

IL PAESE DELLE MILLE COLLINE

Un nuovo popolo per il Rwanda

(A.U.) Sono nata in Rwanda, ma da 12 anni vivo in Olanda. In questo momento sono a Loppiano per fare il master in "Fondamenti e prospettive di una cultura di unità" alla nuova università Sophia.

Il mio bellissimo paese si trova a Ovest dell'Africa ed è considerato fra i più salubri dell'intero continente africano. E' attraversato da numerosi fiumi e colline e viene chiamato anche "*Land of a thousand hills*": il paese delle mille colline.

Il popolo del Rwanda è composto da tre etnie, Twa, Hutu e Tutsi. Gli Hutu sono la maggioranza, ma per secoli le tre tribù hanno condiviso la stessa cultura, lingua e religione. Nel 1916 il Belgio ha sostituito la Germania nella colonizzazione del nostro Paese e ha instaurato un rigido sistema coloniale di separazione razziale e di sfruttamento. La scelta di dare ai Tutsi la supremazia sugli Hutu e sui Twa, ha alimentato profondi risentimenti; anche per questo è cominciata una grave tensione tra le due etnie principali, una tensione che è giunta al culmine il 6 aprile del 1994 con l'assassinio del presidente. Questo assassinio ha dato avvio ad un vero e proprio genocidio, uno dei più sanguinosi del ventesimo secolo. In 100 giorni, sono state massacrate tra 800.000 e 1.000.000 persone.

Nella mia famiglia siamo 7 figli, io sono la più piccola. Mio padre e mia madre sono Hutu e Tutsi e in particolare da mio padre ho appreso che il mio Paese doveva essere il Paese di tutti. Quando il presidente del Rwanda è stato assassinato il 6 aprile 1994, erano le vacanze di Pasqua ed io e mia sorella ci trovavamo a casa dagli zii. Quando il massacro è cominciato, è arrivato subito anche a casa della mia famiglia; hanno ucciso i miei genitori e 2 fratelli. Il mio fratello più grande è stato ucciso all'università dove studiava, perché era figlio di mio padre e perché non voleva separarsi dai suoi amici che erano di diverse etnie.

Il 7 aprile mia sorella ed io siamo scappati insieme agli zii. Avevamo con noi solo i vestiti e un po' di soldi e siamo andati in campagna dalla nonna. La guerra non era ancora arrivata là; presto però ha raggiunto anche quella zona. Tante persone del villaggio sono venute a nascondersi da noi, perché nella nostra famiglia convivono da sempre etnie diverse e quello sembrava un posto sicuro. Ma un giorno gli assassini sono arrivati anche là e hanno ucciso quasi 30 persone davanti a noi. E' stato qualcosa di orribile.

Abbiamo deciso di fuggire. Ci aspettava una strada molto lunga: per riuscire a scappare dal Rwanda abbiamo trovato moltissime difficoltà, ma anche l'aiuto di tante persone che non conoscevamo, quasi degli angeli che Dio ci ha mandato (non trovo un'altra spiegazione). In quel tempo non potevamo fidarci di nessuno: anche gli amici potevano diventare nemici. Noi abbiamo affidato le nostre vite solo a Dio.

Nel giugno del 1994 siamo usciti dal Rwanda, ma anche nei Paesi vicini dove abbiamo vissuto c'era pericolo, finché nel 1998 ci siamo rifugiati in Olanda: finalmente potevamo dormire con gli occhi chiusi. Lì abbiamo vissuto in un campo per rifugiati per due anni. Anche se l'Olanda è un paese di pace, sono stati anni di paura... soprattutto paura di dover tornare in Rwanda. Ma grazie a Dio abbiamo ottenuto lo status di rifugiati politici e anche una casa in una piccola città; cinque anni dopo abbiamo ricevuto anche la nazionalità olandese.

Un giorno, mentre eravamo ancora tra i rifugiati, abbiamo conosciuto un'altra famiglia rwandese che viveva in Olanda. Abbiamo fatto amicizia: eravamo di due etnie diverse, eppure eravamo contente di essere insieme, di parlare nella nostra lingua, di mangiare insieme, di condividere le difficoltà della nuova vita, e alla fine pregare insieme per la pace nel nostro paese. Abbiamo deciso di continuare a vederci almeno una volta al mese. Pian piano abbiamo conosciuto altri rwandesi, soprattutto giovani che erano rimasti soli: ci sentivamo una famiglia.

Negli anni successivi, questo gruppo è cresciuto molto. Accadeva spesso che uno di noi dell'etnia Hutu cominciasse a raccontare a tutti la sua storia, il dolore che aveva vissuto, quanti parenti e amici aveva perso, il lavoro e la casa... Subito dopo, prendeva la parola qualcun altro che è Tutsi e anche con lui si condivideva la stessa storia... Abbiamo capito che Dio ci ha salvato per formare un nuovo popolo. Se vogliamo la pace in Rwanda, dobbiamo prima di tutto riconciliarci, perdonarci e ricominciare: noi abbiamo cominciato lì dove siamo.

Oggi il nostro gruppo ha 10 anni. E' diventata un'organizzazione riconosciuta che organizza piccoli eventi per raccogliere contributi e aiutare gli orfani e le vedove in Rwanda, dove è cresciuta la povertà, le malattie e soprattutto l'AIDS. Solo per dare un'idea, in Rwanda oggi ci sono più di 300.000 ragazzi, che hanno meno di 18 anni, che sono capo famiglia perché non hanno più i genitori. E poi ci sono tante donne e ragazze che sono state violentate.

Questa è la mia esperienza. Quando mi chiedo quali sono le ragioni profonde di quanto è successo, non trovo risposte. Una cosa che sento nel mio cuore è che ho potuto perdonare le persone che hanno ucciso la mia famiglia: ho capito che ho solo una vita e che devo andare avanti. Come ha detto Gandhi e come hanno detto tante grandi anime della storia: dobbiamo essere noi stessi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.